

## DOMENICA III DOPO PENTECOSTE anno A, 2023

Gen 2, 4b-17; Sal 103; Rom 5,12-17; Gv 3,16-21

Ancora la creazione, ma a procedere dall'uomo e dal segreto che rende possibile la vita dell'uomo: il soffio di Dio. Perché la polvere di cui l'uomo è fatto stia insieme e l'uomo viva, è indispensabile il soffio di Dio. Il soffio è trattenuto grazie all'obbedienza al comandamento: *dell'albero della conoscenza non devi mangiare...*

Il secondo racconto della creazione pare, ad una prima lettura, più ingenuo del primo, molto antropomorfo, quasi infantile. In realtà esso è assai sofisticato. Pone al centro dell'attenzione la qualità spirituale della vita umana, e cioè il soffio.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo la terra apparve, lì per lì, arida e vuota. Nessun cespuglio era nei campi, nessuna erba era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere e non c'era uomo che lavorasse il suolo. Le immagini suonano assai ingenui. In realtà, riflettono un'esperienza sofisticata, quella del deserto. È possibile la vita nel deserto? Lì si vive l'esperienza del nulla, del radicale difetto di senso, e di speranza per la vita. Perché la vita umana sia possibile, è necessario un *giardino*, una terra ricca di vegetazione, che attesti la grazia del Creatore. I frutti del giardino sono come una promessa, che rende possibile la vita. Nel giorno in cui Dio fece la terra e il cielo il giardino ancora non c'era.*

*Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita. Soltanto grazie a quel soffio l'uomo divenne un essere vivente. Questa immagine è più di ogni altra eloquente: l'uomo, fatto di polvere, fatto di niente, per stare insieme, per vivere addirittura, ha bisogno del soffio di Dio. L'uomo è vivo per un soffio, quello costituito dallo Spirito di Dio.*

Il Signore piantò poi il giardino in Eden, lì pose l'uomo che aveva plasmato. E nel giardino c'era *ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare*, idonei a saturare il desiderio degli occhi e della bocca; incapaci però di saturare il desiderio più radicale, quello di vivere.

Per saturare quel desiderio c'era *l'albero della vita in mezzo al giardino*. Un albero come questo è spesso ricordato nella letteratura mitologica antica. Si tratta di un albero "magico", i cui frutti garantiscono l'immortalità. Nel testo biblico l'albero è una metafora per dire della *sapienza*. Principio della sapienza è il timore di Dio. La conoscenza della via della vita nasce, secondo la tradizione biblica, dal timore di Dio, o dalla fede in Lui. Solo a condizione che si riconosca la sua presenza, che si cerchi il suo volto, che si oda la sua promessa e ci si affidi ad essa, è possibile per l'uomo trovare la via della vita.

Ma come conoscere quella promessa? La vita, ai suoi inizi, appare sempre come promettente. Come dare parola alla promessa? Essa appare vaga e sfuggente. Invece di affidarsi a quella promessa, forte è la tentazione di affidarsi alla bocca e agli occhi, al loro desiderio. Attraverso la prova di tutto ciò che attira il desiderio sarà data forma alla via della vita. Proprio perché la tentazione è facile, pare che al centro del giardino sia non l'albero della vita, ma quello *della conoscenza del bene e del male*, e cioè quello dell'esperimento di tutto.

I due alberi si contendono il centro. Ciascuno dei due pretende d'essere al centro. Quale dei due alberi sia riconosciuto come quello centrale, dipende dalla libera scelta del singolo.

Coloro che temono Dio, si affidano alla sua promessa: Certo anche mangiano di tutti gli alberi del giardino, ma non si affidano ad essi per scoprire che cosa sia

bene e che cosa male. Quelli invece che non si fidano delle promesse di Dio, scelgono di provare tutto; immaginano di giungere alla conoscenza del bene e del male attraverso l'esperimento di tutto, senza necessità di credere.

*Il Signore Dio prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino di Eden. Gli affidò il compito di coltivarlo e custodirlo. Ma insieme gli diede una legge: Potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma non dell'albero della conoscenza del bene e del male; nel giorno in cui mangiassi di quell'albero, diventeresti certo della tua morte. Questa certezza è scoraggiante; da essa l'uomo è protetto soltanto grazie alla fede. La fede dapprima è scontata. Per un bambino è scontata. Ma quando l'uomo cresce, la tentazione è di affidarsi, invece che alla fede, alla bocca e agli occhi per trovare la via della vita. Quando l'uomo ceda alla tentazione è inevitabile che alla sua mente e al cuore s'imponga l'evidenza che la morte è inesorabile.*

Se Dio nasconde il suo volto, dice il salmo, è inevitabile che gli umani siano colti dal terrore; se Dio toglie il suo respiro, muoiono. È indispensabile che Egli mandi il suo Spirito, perché siano creati, e si rinnovi la faccia intera della terra.

Di fatto, Adamo e la sua compagna vollero tentare la via dell'esperimento. Come Paolo ricorda ai Romani, *a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte*. La conseguenza severa è che la morte si è propagata a tutti gli uomini. Anche prima che Mosè scrivesse la Legge sul Sinai c'era il peccato nel mondo. E anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, di fatto la morte regnò da Adamo fino a Mosè; e se regnò la morte, questo accadde perché già allora c'era la legge. Essa era quella che diceva di non affidarsi al desiderio vago degli occhi e della bocca per trovare la via della vita.

Adamo con la sua compagna ascoltò la suggestione del serpente. Per la caduta di uno solo tutti morirono. Alla eredità di Adamo portò rimedio la grazia di Dio, concessa in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo. Se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo su molti, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo

Lo stesso messaggio è espresso dalle parole che Gesù dice a Nicodèmo. *Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna*. Senza fede l'uomo è perduto. Soltanto grazie alla fede trova la via della vita. e la fede nasce dal vangelo di Gesù. Egli è venuto nel mondo non per giudicare, per condannare il mondo; *ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui*. *Chi crede in lui non è condannato, ma perdonato*. Chi non crede, ha già dentro di sé la sua condanna.

Chi non crede, rifiuta il nome dell'unigenito Figlio di Dio. La sua condanna corrisponde a questo giudizio: *la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie*. Il rifiuto della fede nasce dal rifiuto di guardare alle proprie opere cattive. *Chi fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate*. Invece chi opera secondo verità non ha paura di venire verso la luce. Non ha paura, perché le sue opere fatte in Dio, non temono d'essere viste.